



Lecture ed emozioni di un libraio
Leggendo “morte di un uomo felice”, di Giorgio Fontana.
Premio Campiello 2014

La solitudine di un magistrato

Pregava con devozione, come aveva sempre pregato: le formule a mezza bocca, le mani raccolte in grembo, gli occhi chiusi: sentiva la città allontanarsi debolmente attorno a quelle parole, ogni sillaba un gradino per scendere ancora più lontano, più a fondo: e nel silenzio che ne seguì – poco dopo l’ultimo amen, poco prima del secondo segno di croce – non fu nient’altro se non ciò che desiderava: un uomo solo di fronte al proprio Dio

Colnaghi appoggio le paste sul tavolo in cucina e si mise a guardarle. Nessuna delle due accennò a un saluto. La pendola nell’angolo batté le undici e mezza. Faceva molto caldo. “Be’ ?” disse “Be’ che cosa?” disse sua madre. “Buon giorno, come va, che bella cera. No?” “Giacomo ci siamo visti stamattina prima della messa». “Ma è sempre una buona norma salutare” Sua madre scosse la testa: “Signur”



(Colnaghi) **Si sentiva sopraffatto da un senso di ingiustizia** (Un curioso, poetico paradosso.) Lui era la dimostrazione che anche in Italia ce la si poteva fare. Che anche il figlio di un operaio ammazzato dai fascisti, quelli veri, poteva studiare e diventare qualcuno. Era questo che capiva delle grandi ondate di protesta, quelle masse di ragazzi tanto diversi da lui, che per strada, negli ultimi quindici anni, avevano alzato pugni e cartelli per avere un mondo diverso. Ma non capiva perché molti di loro non fossero capaci di attendere, o di trasformare le cose con pazienza. Forse non ne avevano avuto la possibilità? O semplicemente non le avevano viste?



Di colpo se ne rese conto: non facevano l'amore da più di sette mesi. Da un lato Colnaghi aveva un po' di paura che lei rimanesse incinta un'altra volta (non avrebbero potuto permettersi un terzo figlio.) Dall'altro semplicemente aveva perso ogni desiderio.

Che bambino sarebbe stato con a fianco suo padre? Forse molto più simile a lui; forse privo di fede; forse molto più felice. O forse si sarebbero odiati, chissà. E l'Ernesto, invece, cosa avrebbe pensato di lui? Se fosse tornato dal regno dei morti per un bicchiere di rosso, come l'avrebbe giudicato? Un bigotto e un servo dei padroni, o un figlio di cui andare fiero?



Colnaghi tacque ancora. Capiva, certo. In un altro mondo e in altro momento avrebbe potuto spiegarle con pazienza le cause probabili dell'omicidio – il fatto, ad esempio, che Vissani fosse sospettato da tempo di voler scendere a patti con il MSI: o che, come emergeva dagli atti, aveva contribuito a pagare l'avvocato per la scarcerazione di un sanbabilino (forse figlio di amici?). Ma a cosa sarebbe servito?

Se solo avesse potuto spiegare a sua madre, a chiunque, cosa significava conoscere la verità. Contribuire anche minimamente ad un ordine giusto. Se solo avesse trovato le parole per dirle che questo non dipendeva da un astratto dovere, ma da un bisogno fisico, che gli veniva dalle viscere, un po' come innamorarsi o desiderare un bel piatto di pasta.